

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**Le carte lontane dall'abbazia.
Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro
di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi
documentari (secoli IX-XIII)**

di Edoardo Manarini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_01

Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)*

Edoardo Manarini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
edoardo.manmarini2@unibo.it

Tra le principali istituzioni monastiche benedettine del periodo medievale¹, l'abbazia regia di S. Silvestro di Nonantola deteneva proprietà e dipendenze in buona parte del regno italico fin dalla sua fondazione in età longobarda, da parte dell'abate Anselmo (752-803) e di re Astolfo (749-756), suo cognato². Fin dai primi tempi della sua storia, Nonantola fu un luogo votato alla cultura, dove la scrittura giocava un ruolo fondamentale nella preghiera e nello studio, così come nella gestione dell'ingente patrimonio abbaziale³. La notevole quantità di pergamene che l'archivio conserva ancora oggi è testimone di quanto fosse cruciale nella vita del monastero, che in esso aveva un valido strumento di gestione del patrimonio e di conservazione dei propri diritti e privilegi⁴. In questo senso, l'archivio e le sue carte costituivano un vero e proprio centro di raccordo tra la casa madre e le

* Ringrazio François Bougard e Tiziana Lazzari per aver letto e discusso con me i contenuti di questo saggio.

¹ Sulla fondazione dell'abbazia di Nonantola e sul primo periodo altomedievale della sua storia v. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*; e più recentemente MANARINI, *Politiche regie e attivismo*; ID., *Politiche regie e conflitti*.

² Per una panoramica complessiva del patrimonio fondiario abbaziale e delle chiese dipendenti dell'abbazia v. *Lanfranco e Wiligelmo*, pp. 92-95.

³ Per la cultura monastica a Nonantola v. BRANCHI, *Lo scriptorium*; sull'archivio abbaziale FANGAREZZI - MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis*; per un quadro patrimoniale dell'età carolingia MANCASSOLA, *Il patrimonio fondiario*.

⁴ L'edizione ancora oggi di riferimento per le carte monastiche medievali è TIRABOSCHI, *Storia*, II.

celle, le chiese e le comunità a essa legate sparse nel regno. Un esame accurato delle consistenze archivistiche nonantolane mostra che questi legami tra centro monastico e periferia hanno prodotto importanti tracce documentarie, che in antico – cioè prima dell'attuale classificazione cronologica delle carte – erano organizzate in veri e propri dossier, o, se si vuole, veri e propri fondi archivistici delle diverse dipendenze conservati presso il *tabularium* centrale.

Esaminare le relazioni politiche e patrimoniali tra Nonantola e le sue tante dipendenze alla luce delle scelte conservative rappresenta una prospettiva di ricerca promettente e ancora tutta da percorrere⁵. L'intervento si propone perciò di esaminare le vicende di tre specifiche dipendenze nonantolane poste in tre differenti settori del regno italico, soffermandosi in particolare sul problema della conservazione dei documenti relativi alla gestione delle proprietà poste in quei luoghi e, dunque, delle politiche conservative adottate da parte dei monaci della casa madre. Quale rapporto, cioè, intercorreva tra la casa madre e le dipendenze? Queste conservavano documenti scritti? La struttura istituzionale verticistica incoraggiava o impediva alle dipendenze di costituire un proprio archivio, e dunque fissare così una propria autonoma legittimità?

Per cercare di impostare una prima risposta a questi interrogativi, il saggio prenderà in esame i casi di studio del sistema di dipendenze che l'abbazia controllò a Pavia fra IX e XI secolo; del priorato di S. Silvestro di Verona nel secolo XII; e, infine, del monastero umbro di S. Maria di Valfabbrica dalle pretese origini carolingie alle dispute giudiziarie svoltesi nel secolo XIII. Si tratta, in primo luogo, di una scelta orientata dalle consistenze archivistiche, che per questi tre casi sono relativamente cospicue, e – elemento non meno decisivo – dalle peculiarità che questi dossier documentari presentano per impostare una ricerca archivistica e patrimoniale insieme, che non è ancora stata compiuta per S. Silvestro di Nonantola.

1. *La cella nonantolana a Pavia e il dossier delle carte pavesi*

Il primo caso di studio è quello della cella nonantolana di Pavia⁶. La presenza dell'abbazia di Nonantola nella capitale del regno risale alla prima età carolingia; com'era prassi⁷, la cella costituiva un punto di rappresentanza per l'abate nella

⁵ Il solo studio, ampio e dal respiro complessivo, dedicato al tema delle dipendenze nonantolane è CARRARA, *Reti monastiche*. Utile il confronto con il caso delle dipendenze dell'abbazia aquitana di La Sauve-Majeure situata nella Champagne, analizzato in RENAULT, *Établir et administrer des dépendances lointaines*.

⁶ CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 17-52.

⁷ SETTIA, *Pavia capitale*, pp. 115-119; v. anche HUDSON, *Pavia*, pp. 279-287.

capitale e, soprattutto, svolgeva la funzione di emporio commerciale e di magazzino di smistamento dei prodotti che le diverse *curtes* abbaziali ricevevano e inviavano alla casa-madre, al mercato cittadino o a quello internazionale⁸. Inoltre, la cella costituiva il centro di un sistema minore e più circoscritto, al quale facevano capo tutte le chiese monastiche dell'area occidentale del regno, come hanno ben mostrato gli studi di Vittorio Carrara⁹.

L'archivio abbaziale conserva un dossier di pergamene che possiamo definire pavese perché rogate in quella città da notai cittadini: sono circa due decine di carte, per la maggior parte tradite in originale, i cui estremi cronologici sono 899-1097; sono di tipologie diverse e riguardano beni e proprietà che l'abbazia deteneva a Pavia o nel suo territorio¹⁰. Attraverso l'analisi paleografica e contenutistica delle note e delle segnature apposte a tergo delle pergamene, credo sia possibile ritrovare indizi interessanti per cercare di indagare come questo dossier sia nato e con quale criterio sia stato conservato presso l'archivio abbaziale. Vorrei insomma problematizzare l'aspetto conservativo di queste carte, anche alla luce del fatto che per cospicue sezioni temporali del secolo X sono i soli documenti conservati in archivio.

La cella nonantolana si doveva trovare all'interno della cinta muraria, nel settore meridionale a poca distanza dal corso del Ticino e non lontano dal *forum clusum*, sede del mercato urbano¹¹. L'alto valore commerciale suggerito dalla collocazione degli edifici nonantolani è confermato anche dalla presenza fissa di un *ministerialis* dell'abate, al quale i concessionari dovevano corrispondere il canone dovuto¹². La particolarità della cella pavese, oltre al trovarsi nella capitale del regno al centro del polo commerciale e politico della valle padana, è data dal fatto che l'abbazia non eresse mai una chiesa in città intitolandola a san Silvestro.

Il punto di partenza archivistico è un diploma di Lotario I dell'830 conservato presso l'archivio abbaziale, nel quale l'imperatore confermava all'abate Ansfrid (825-837) «de cellulis vel de casis, que infra Papia constructas esse noscuntur»¹³. Dopo questo documento, il silenzio pavese tra le carte nonantolane è lungo e perdura fino alla fine del secolo. Credo a questo proposito coerente chiedersi quale fosse il reale peso della documentazione scritta in questa fase di vita della cella, se il suo buon funzionamento cioè producesse scritture e, soprattutto, atti da conservare. Come vedremo tra poco, infatti, la presenza di documenti nell'ar-

⁸ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 17.

⁹ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 28.

¹⁰ Per il patrimonio abbaziale nella città di Pavia e nel suo territorio v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 24-52.

¹¹ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 21.

¹² TIRABOSCHI, *Storia*, II, doc. 68 (907 giugno 10), p. 92; doc. 82 (931 marzo 24), p. 109.

¹³ *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, doc. 7, pp. 66-69. Sull'abbaziato di Ansfrid v. MANARINI, *Politiche regie e attivismo*, pp. 29-31.

chivio coincise in linea di massima con trasformazioni strutturali della cella e della sua gestione. Sviluppi storiografici recenti stanno mostrando che i grandi complessi fondiari del fisco regio, che l'abbazia di Nonantola teneva in ragione del suo legame con il regno¹⁴, erano gestiti senza l'uso della scrittura¹⁵, o tutt'al più attraverso scritture 'leggere' – soprattutto *brevia*¹⁶ – che, per loro stessa natura, furono soggette a una dispersione pressoché totale¹⁷. Ciò lascia in ombra interi settori del patrimonio fiscale, che solo raramente vengono alla luce, soprattutto quando il potere centrale ne distraeva alcune porzioni dall'ordinario circuito redistributivo per assegnarle a particolari attori economici e politici, principalmente istituzioni ecclesiastiche e religiose¹⁸.

Il silenzio è interrotto da una *notitia* di placito tenutosi nell'899 a proposito del possesso di una vigna, posta ai confini settentrionali del comitato di Pavia, conteso tra Nonantola e la chiesa mantovana di S. Maria in Pociolo¹⁹. L'assemblea si tenne nella «domum Ticinensis ecclesie» sotto la presidenza del vescovo e messo regio Giovanni. La carta fu redatta da Leone notaio *domni regis* alla presenza di diversi giudici del sacro palazzo e altrettanti notai della cancelleria regia. Lo stesso avvocato dell'abbazia era Adelgrauso, giudice del sacro palazzo. Poiché il giudizio fu favorevole all'abbazia di Nonantola, non sorprende ritrovare la *notitia* conservata fra le carte abbaziali. Sul *verso* della medesima notiamo, infatti, traccia dell'ordinamento che l'atto dovette ricevere una volta raggiunto il *tabularium* abbaziale: «Iudicatum inter parte monasteri et ecclesie S. Marie in Pociolo de una pecia de viti in Gausonasco in Papia temporis domni Leopardi abbatis». La scrittura della nota è una minuscola carolina di base libraria con elementi documentari che richiamano gli usi cancellereschi propri dei diplomi imperiali, come ad esempio le c dall'ampia crestatura. Sembra verosimile una datazione ai primi decenni del secolo X. Non trascorse quindi un lasso di tempo troppo lungo fra la stesura della *notitia* e il suo ordinamento nell'archivio nonantolano.

¹⁴ Nello studio del patrimonio monastico nonantolano in rapporto all'autorità pubblica del regno italico ho seguito, qui come altrove, la ricostruzione proposta in LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici*, pp. 445-447.

¹⁵ Contributi fondamentali di questa innovativa corrente storiografica sono *Il patrimonio delle regine*; LORÉ, *Beni principeschi*; ID., *Monasteri, re e duchi*; ID., *Introduzione*; LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale*; COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*; LORÉ, *Spazi e forme dei beni; Biens publics*; specificamente dedicati all'abbazia di Nonantola: MANARINI, *Politiche regie e attivismo*; ID., *Politiche regie e conflitti*.

¹⁶ Su questa forma documentaria v. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani*.

¹⁷ COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*, pp. 205-216. Per la distinzione tra documentazione 'pesante' e 'leggera' v. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 65.

¹⁸ Per l'esame di questi meccanismi, a partire dal caso della Tuscia altomedievale, v. TOMEI, *Milites elegantes*, pp. 20-29.

¹⁹ AAN, *Pergamene*, III 30; *I placiti del Regnum Italiae*, I, pp. 400-403, doc. 108; *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. LXXXIX, *Italy LXI, Nonantola II*, pp. 139-142, doc. 31.

Diverso è il caso di due carte di livello del 907, rogate a Pavia da due notai cittadini, rispettivamente Pietro e Garibaldo. Attraverso di esse l'abate Pietro III (907-913) concedeva beni abbaziali posti nel Pavese lungo il Ticino e affidava il controllo di una chiesa nell'Astigiano a un vassallo del gruppo ascaride²⁰. I censi dei due contratti dovevano essere consegnati direttamente nella cella di Pavia. Anche in questo caso, sul retro delle pergamene troviamo le note che dovevano servire per la loro classificazione archivistica, in questo caso di ordine topografico: entrambe riportano la nota «libellum de Papia», vergata con una minuscola carolina certamente posteriore alle minuscole colme di richiami cancellereschi, usate dai due notai rogatari. Inoltre, la genericità dell'appunto sembra indicare la perdita di importanza del contenuto specifico dei due atti al momento della loro classificazione e conservazione in archivio. È d'altra parte difficile immaginare che, nell'ampiezza che doveva avere già a quel tempo l'archivio nonantolano, due semplici contratti potessero rimanere a lungo, per così dire, fra le carte correnti, quindi sparse e senza alcuna catalogazione.

Credo più probabile che questi due livelli, dopo la loro stesura, rimasero per un certo periodo lontano da Nonantola, forse proprio presso la cella pavese dove dovevano essere consegnati i censi annuali. Solo in un secondo momento, le carte dovettero raggiungere l'archivio abbaziale, dove vennero catalogate genericamente secondo la loro provenienza. Questa ipotesi prospetta, dunque, l'esistenza di un doppio binario che le carte nonantolane redatte a Pavia potevano seguire: nel caso di atti di grande importanza attestanti diritti, come la *notitia iudicati* dell'899, questi venivano trasferiti in breve tempo presso l'archivio abbaziale, dove erano classificati e conservati; nel caso invece di documenti relativi alla gestione corrente delle proprietà monastiche che facevano capo alla cella cittadina, questi erano conservati *in loco*, dove dovevano rimanere fino a quando non avessero esaurito la loro funzione. Solo in un secondo tempo, quindi, essi venivano spostati a Nonantola e lì ordinati e catalogati.

Le ultime quattro carte nonantolane del dossier pavese per il secolo X sembrano confortare questa ricostruzione. Si tratta di tre *commutationes* di beni attuate dagli abati nonantolani Uberto (969-980) e Giovanni Filagato (982-995), rispettivamente nel 970 e nel 984 e 989 e di un livello concesso da Giovanni II (998-1000) nel 998²¹. Tutti questi atti furono rogati a Pavia da notai del sacro palazzo. Grazie a queste carte, Carrara ha potuto individuare la sostanziale trasformazione della fisionomia della cella pavese: l'originaria e pragmatica funzione amministrativa

²⁰ AAN, *Pergamene*, IV 4; IV 6; rispettivamente TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 93, doc. 69; p. 92, doc. 68.

²¹ AAN, *Pergamene*, V 4 (970 febbraio 21); V 9 (984 marzo 8); V 10 (989 gennaio 3); V 19 (998 ottobre); TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 122-124, doc. 90; pp. 124-126, doc. 92; pp. 133-134, doc. 99. La *commutatio* del 989 è edita in MURATORI, *Antiquitates*, I, coll. 305-306.

e commerciale di snodo mediano fra la casa madre e le proprietà e le dipendenze monastiche nel Pavese e nella parte occidentale del regno fu rimodulata e una parte di quelle risorse furono investite in città. Una parte del patrimonio fondiario fu ceduto in cambio di nuovi appezzamenti entro il circuito urbano con lo scopo di ampliare i locali della cella²², forse per renderla una residenza più confortevole per gli abati della seconda metà del secolo X oppure come investimento immobiliare di pregio nella capitale del regno. Per quanto concerne il nostro discorso, l'importanza patrimoniale dei tre atti di permuta è evidente e anche le annotazioni tergalì sembrano indicare la loro rapida collocazione presso l'archivio abbaziale: tutte e tre le pergamene, infatti, recano sul *verso* la nota classificatoria che le collocava nell'archivio abbaziale con una scrittura che potremmo datare tra X e XI secolo, quindi non troppo distante dal momento di stesura. Il livello invece reca l'annotazione generica e posteriore *de Papia*, concordando così con i due livelli precedenti d'inizio secolo.

Se abbiamo supposto che, almeno per il secolo X, le carte di gestione delle proprietà pavesi potessero essere conservate direttamente presso la cella monastica, la situazione dovette cambiare radicalmente nel secolo successivo. L'operato dell'abate Rodolfo (1002/1005-1035) si pose in continuità con le disposizioni dei predecessori, anzi la liquidazione dei beni monastici pavesi sia cittadini, sia rurali procedette per tutto il suo abbaziale²³. In quei decenni la presenza monastica nella capitale si riorientò verso la cella di S. Quirico: una chiesa situata anch'essa dentro le mura urbane ma lontano dalla precedente cella nonantolana²⁴. Essa esisteva almeno dal 929²⁵, anche se fu sottoposta all'abbazia solo nella seconda metà del secolo. Sebbene con una caratterizzazione commerciale meno pronunciata, S. Quirico divenne progressivamente il nuovo centro della proprietà nonantolana e già il livello del 998 poc'anzi citato stabiliva che il censo venisse consegnato presso quella chiesa²⁶. Secondo questo nuovo orientamento, dunque, la presenza nonantolana nella capitale assunse maggiormente i contorni della rappresentanza ecclesiastica a scapito della pura componente economica della cella originaria.

Dal punto di vista archivistico, la chiesa di S. Quirico potrebbe aver conservato la documentazione gestionale di cui abbiamo finora trattato, almeno a partire dal principio del secolo XI, costituendosi così come polo locale accentratore di documentazione in concorrenza con l'archivio centrale di Nonantola. Per il secolo

²² CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 22-23.

²³ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 124.

²⁴ Utile la carta in CARRARA, *Reti monastiche*, p. 20.

²⁵ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 534, col. 910: «intra hanc Ticinensem civitatem prope basilica Sancti Quirici».

²⁶ AAN, *Pergamene*, V 19: «dati et consignati esse debeant denarii ipsi pro omine constituto per se ipse Iohannes presbiter vel suos heredes eidem Iohannes abbas eiusque successoribus aut ad eorum misso in civitate Papia ad cellam Sancti Quirico».

XI, il *corpus* di carte pavesi ora conservato dall'archivio abbaziale conta otto carte, poco meno della metà dell'intero dossier, tutte riferibili al patrimonio di S. Quirico, compresi anche alcuni *munimina*²⁷. L'ultimo atto risale al 1097.

È difficile stabilire quando anche questo gruppo di carte dovette giungere all'archivio abbaziale e, naturalmente, in che numero rispetto al totale conservato originariamente presso l'archivio periferico. A questo proposito, le ultime carte del dossier forniscono indicazioni interessanti sulla fisionomia della dipendenza e sui suoi rapporti con l'abbazia madre riguardo la conservazione della documentazione. Si tratta di una donazione del 1095 e di una rinuncia relativa a quegli stessi beni di due anni successiva²⁸. Entrambi gli atti sono conservati a Nonantola in copie autenticate. La donazione concerne il trasferimento alla chiesa di S. Quirico di alcune terre ubicate nel territorio di Pavia da parte di Imelda, vedova del defunto Vuinizo²⁹. I beni furono assegnati alla chiesa «sanctorum Quirici et Iulitte et sanctorum Simonis et Iude atque Silvestri»: sul finire del secolo XI, quindi, la dipendenza nonantolana aveva assunto anche la dedicazione della casa madre. Secondo un'organizzazione in vigore almeno dal 1040³⁰, la chiesa, pur rimanendo «sub regimine et potestate abbatie sancti Silvestri», era amministrata da un sacerdote (*presbiter officialis*) incaricato della sua gestione, del mantenimento e della conservazione delle sue carte. Fu nelle mani di questo sacerdote, in quel momento di nome Pietro, che nel 1097 Lanfranco, figlio della vedova, rinunciò formalmente a qualsiasi pretesa sui beni offerti dalla madre.

L'informazione decisiva per la nostra prospettiva è contenuta sul *verso* della donazione del 1095, che fra le annotazioni tergali ne riporta una redatta in una grafia che appare contemporanea a quelle vergate sul *recto* dall'esemplatore, il quale non appose la sua sottoscrizione, e dai giudici che autenticarono la copia: «Has cartas obtulit Petrus presbiter officialis ecclesie Sanctorum Quirici et Iulitte, Symonis et Iude et beati Silvestri que est in Papie super corpus sancti Silvestri qui requiescit in monasterio Nonantulano, sunt autem carte II et breviaria I»³¹. Possiamo quindi ritenere molto probabile che questi due atti, rogati a Pavia, siano stati poi portati sotto forma di copie autentiche a Nonantola dallo stesso sacerdote Pietro per essere posti simbolicamente sul corpo di san Silvestro³². Fu solo

²⁷ AAN, *Pergamene*, VI 13 (livello); VI 36 (livello); VI 37 (permuta); VI 38 (compravendita); VI, 40 (permuta); VII 3 (donazione); VII 5 (livello); VII 35 (enfiteusi); VIII 53 (copia semplice di VIII 55); VIII 55 (copia autentica di donazione); VIII 58 (copia autentica di rinuncia).

²⁸ AAN, *Pergamene*, VIII 55; VIII 58. Forse presso l'archivio nonantolano, fu redatta anche una copia semplice della donazione, che si interrompe alle sottoscrizioni testimoniali: AAN, *Pergamene*, VIII 53.

²⁹ La carta di donazione è edita in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 211-213, doc. 199; per i beni in oggetto v. CARRARA, *Reti monastiche*, p. 51 nota 179.

³⁰ TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 181, doc. 155.

³¹ AAN, *Pergamene*, VIII 55.

³² Su queste pratiche v. ANGENENDT, *Cartam offerre super altare*.

dopo questo rito di trasferimento che i beni donati entrarono realmente nel *patrimonium sancti Silvestri* e poterono quindi innescare l'azione salvifica prevista dalla donazione *pro anima*. Le carte originali dei due atti rimasero, tuttavia, presso l'archivio periferico, forse per poter meglio provvedere all'eventuale difesa in giudizio di quelle proprietà.

Nel secolo XII S. Quirico continuò a far parte della rete delle dipendenze di Nonantola, come attestano i privilegi di Alessandro III (1168) e Celestino III (1191)³³. L'appartenenza alla giurisdizione nonantolana *de nomine* che questi atti attestano è, tuttavia, la sola informazione che la riguarda per quei decenni, dato che l'archivio abbaziale non ne conserva altre tracce³⁴. Il legame di dipendenza tra S. Quirico e la casa madre dovette quindi affievolirsi, fino a scomparire, tra XII e XIII secolo, quando la documentazione catastale del comune pavese della metà del Duecento la ritrae completamente inserita nel tessuto ecclesiastico urbano, fra le parrocchie del quartiere di Porta *Palacensis*³⁵.

2. S. Silvestro di Verona e le carte nonantolane

Il secondo caso di studio riguarda la dipendenza di S. Silvestro di Verona e la presenza nonantolana in area veronese³⁶. Fin dagli anni di poco successivi alla fondazione, l'abbazia entrò in possesso di molti beni posti in quella zona e, con il tempo, accrebbe notevolmente la concentrazione di patrimonio, in particolare intorno al castello di Nogara³⁷. La presenza abbaziale in città crebbe di importanza solo alla metà del secolo XII, quando fu edificata la chiesa di S. Silvestro e fu costituita in priorato dipendente da Nonantola nel 1162³⁸. L'istituzione formò nel tempo un proprio archivio, che rimase sempre autonomo e separato da quello centrale. Oggi è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona nella fisionomia assunta a partire dal 1523, quando nella stessa chiesa di S. Silvestro si stabilì la comunità ospedaliera di monache benedettine di S. Maria *Mater Domini*, in precedenza già annesse alla comunità ospedaliera di S. Croce e Carità di Verona³⁹.

³³ Il privilegio di Alessandro III è edito in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 284-287, doc. 323; il privilegio di Celestino III, come si dirà di seguito, è conservato in ASVr, *S. Silvestro, Diplomi appendice*, 1; su entrambi v. KEHR, *Italia pontificia*, V, p. 348, doc. 56; p. 357, doc. 103.

³⁴ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 51.

³⁵ SORIGA, *Documenti pavesi*, p. 326. Sulla compilazione del catalogo delle parrocchie pavese di Renato Soriga v. FORZATTI GÖLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 189, nota 42.

³⁶ Per un quadro complessivo v. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*; CASTAGNETTI, CIARALLI, *Falsari a Nonantola*.

³⁷ CASTAGNETTI - CIARALLI, *Falsari a Nonantola*, pp. 61-98.

³⁸ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 13.

³⁹ ROSSI SACCOMANI, *Le carte dei lebbrosi*, p. XXXIV.

L'attuale archivio di S. Silvestro raccoglie dunque i tre differenti fondi non ordinati a seconda dell'appartenenza originale, con carte a partire dal 1037. Ciononostante, l'esame delle pergamene permette di riconoscerne almeno otto, tra cui anche due privilegi pontifici e un diploma imperiale, di sicura provenienza nonantolana perché redatte per la maggior parte prima della fondazione della dipendenza e poi perché vedono come attore direttamente l'abate nonantolano⁴⁰. L'archivio abbaziale, viceversa, conserva due soli atti, copiati su un'unica pergamena, relativi alla dipendenza veronese: si tratta di due documenti di donazione del 1157 a favore di Nonantola, disposti da alcuni cittadini veronesi che offrono all'abbazia dei terreni entro le mura cittadine, sui quali sarebbe stata poi edificata la chiesa di S. Silvestro⁴¹. Come, dunque, e perché alcune carte abbaziali dei secoli XI e XII relative al patrimonio abbaziale veronese furono trasferiti nell'archivio della dipendenza per poi non fare più ritorno?

Credo che la spiegazione più probabile sia ipotizzare che le carte furono spostate tutte insieme presso l'archivio periferico di Verona sotto la tutela del priore di S. Silvestro, forse per agevolare la gestione dei beni oggetto delle medesime. In effetti, un atto del 1162 conservato nell'archivio veronese fa propendere per questa ipotesi di spostamento collettivo: il 12 dicembre 1162, quando la costruzione della chiesa doveva ormai essere terminata, l'abate di Nonantola Alberto alla presenza del priore di S. Silvestro di Nogara investì il priore di S. Silvestro di Verona, Uberto, di tutto quello che Nonantola possedeva in città e nel territorio circostante⁴². Probabilmente, dunque, le carte nonantolane seguirono, per così dire, il percorso dei beni, cosicché il priore della dipendenza avesse anche gli strumenti legali per dimostrare il suo legittimo possesso in caso di lite.

Questi *munimina* furono trasferiti a Verona nella versione originale, mentre solo per un'enfiteusi del 1139, concessa all'abbazia di S. Zeno di Verona, fu redatta una copia da conservare nell'archivio della casa madre⁴³. L'archivio veronese ricevette, invece, le copie autenticate della bolla di Callisto II (1124) e del diploma di Corrado III (1144) per Nonantola, ambedue realizzate nel 1292⁴⁴. Sebbene que-

⁴⁰ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 1; 1*; 2; 3; 4; 8; 13; *Diplomi appendice*, 1.

⁴¹ AAN, *Pergamene*, X 60; TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 269-270, doc. 294.1; p. 270, doc. 294.2.

⁴² ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 13: si tratta di beni «in Ripa Clara, in Ceretha, in Liniaco, in Bonadigo, in insula Cenesse, in Colegnola e Negrario, in Pupiliano, in Summacampaneana, in Fiona e in Palaciolo».

⁴³ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 4; AAN, *Pergamene*, IX 99; edita in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 250-251, doc. 260.

⁴⁴ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 3; 8. La copia del privilegio pontificio conservata a Verona fu redatta nel 1292, mentre la copia conservata a Nonantola è datata 1369, v. KEHR, *Italia pontificia*, V, pp. 341-342, doc. 25. Il diploma di Corrado III è invece conservato a Nonantola in originale, mentre l'archivio veronese ne conserva una copia del 1292: *Conradi III. et filii eius Heinrici Diplomata*, pp. 197-199, doc. 110.

sti atti riguardassero il patrimonio abbaziale nel suo complesso, la loro conservazione in copie autenticate presso l'archivio periferico doveva avere lo scopo di salvaguardare e legittimare i diritti nonantolani, soprattutto in sede processuale.

L'originale del privilegio che papa Celestino III indirizzò a Nonantola il 20 marzo 1191 costituisce infine un caso davvero peculiare. Esso, infatti, fu conservato presso l'archivio periferico di S. Silvestro di Verona, mentre l'archivio abbaziale doveva conservarne una copia autentica del 1280, ora a Modena, oltre ad altre due copie ancora successive⁴⁵. Su richiesta dell'abate Bonifacio (1179-1201), l'atto confermò il patrimonio e i diritti dell'abbazia ricordando le precedenti disposizioni di Leone IX, Alessandro II, Pasquale II, Callisto II, Innocenzo II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III e Clemente III⁴⁶. Bonifacio cercò anche di ottenere nuove garanzie nei confronti della ormai piena affermazione delle istituzioni comunali cittadine⁴⁷. Celestino III si limitò tuttavia a riproporre la formula già utilizzata nel 1168 nella bolla concessa da Alessandro III: «sane nec Mutinensi omnino nec alicui cuicumque episcoporum vel principum seu alicui ecclesiastice secularive persone liceat predicto monasterio aut eius cellis vel ecclesiis aliisve possessionibus gravamen inferre, exactiones imponere», senza citare quindi i nuovi poteri cittadini. Mentre la trattativa svolta dall'abate Bonifacio per ottenere il privilegio e per richiedere le modifiche più favorevoli è nota grazie a una memoria conservata nell'archivio abbaziale insieme alle copie tarde del privilegio⁴⁸, l'originale di Celestino III fu trasferito a Verona, dove è tuttora conservato, lontano da Nonantola. Ad una data e per un motivo sconosciuto, la gerarchia finora delineata per la conservazione archivistica fu dunque invertita.

3. S. Maria di Valfabbrica: una dipendenza lontana, da controllare

Il terzo caso in esame riguarda la dipendenza umbra di S. Maria di Valfabbrica⁴⁹. L'origine di questa chiesa non è chiara ed è assai oscura anche la storia dei primi rapporti con Nonantola. Il toponimo *Vado Fabrice* suggerisce un'origine pubblica e fiscale: *fabrice* indicherebbe un'opera fortificata per mano del potere pubblico, adibita alla protezione di un passaggio (*guadam*) sul fiume Chiascio in territorio

⁴⁵ ASVr, *S. Silvestro, Diplomi appendice*, 1; ASMo, *Archivio Segreto Estense, Giurisdizione sovrana*, b. 300, Abbazia di Nonantola, 2; AAN, *Pergamene*, XIII 97; XIII 98.

⁴⁶ Sull'abate Bonifacio v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 177-183; e anche Lanfranco e Wiligelmo, pp. 761-762.

⁴⁷ TIRABOSCHI, *Storia*, I, p. 126.

⁴⁸ AAN, *Pergamene*, XIII 96.

⁴⁹ Per un sintetico e utile profilo storico dell'ente monastico v. *Monasteri benedettini in Umbria*, pp. 277-280.

perugino⁵⁰. La tradizione dei diritti nonantolani sul luogo e sulla chiesa di S. Maria si fonda su due falsi diplomi che ne fanno risalire l'origine al principio del secolo IX, più precisamente all'inizio del regno di Ludovico I. Il tenore dei due documenti è perlopiù identico e conferirebbe la *defensio* imperiale e l'immunità alla neonata comunità di Valfabbrica, governata in quel momento da un *praepositus* di nome Cristiano, monaco nonantolano⁵¹. Una seconda *vulgata* della costituzione del legame tra le due istituzioni è anch'essa trasmessa attraverso un falso diploma ed è collocata al tempo dell'abate Teodorico (870-887). Il diploma, conservato sottoforma di copia autenticata del 1295, attesta che l'abate avrebbe ricevuto in concessione il monastero di S. Maria con tutto il suo patrimonio e i diritti di decima nei territori di Nocera Umbra, Perugia, Assisi e Gubbio da un imprecisato *Flavius augustus Karolus* – da intendersi verosimilmente per Carlo III – che contestualmente collocò l'ente umbro sotto la diretta giurisdizione della chiesa di Roma⁵². La situazione descritta dal documento è senza dubbio molto lontana da quella della fine del secolo IX. È certo interessante la scelta dell'abate Teodorico, celebrato nella memoria nonantolana come campione dell'autonomia monastica nei confronti delle prevaricazioni dei vescovi italici, primi fra tutti i presuli modenesi⁵³.

Il primo documento affidabile su S. Maria di Valfabbrica è assai posteriore al periodo carolingio: si tratta di un'enfiteusi concessa nell'anno 1100/1101 dal preposito Andrea, priore del capitolo della cattedrale di S. Ruffino di Assisi⁵⁴. L'atto, tuttavia, non specifica se l'abbazia da cui dipendeva questo preposito fosse Nonantola oppure un'altra fondazione benedettina. Per giungere al primo punto fermo nella vicenda dell'istituzione monastica umbra è dunque necessario arrivare al diploma di Federico I del 1177, in cui l'imperatore confermò la chiesa di S. Maria a S. Silvestro di Nonantola e al contempo la prese sotto la protezione imperiale perché minacciata dalle usurpazioni dei conti Suppolini del vicino castello di Giomici⁵⁵. Se dunque possiamo essere sicuri della sua soggezione a No-

⁵⁰ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 277.

⁵¹ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 2; 3; *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, I, pp. 472-476, doc. 192. L'editore MGH Theo Kölzer data le due falsificazioni rispettivamente al IX/X secolo (copia semplice) e all'XI secolo (pseudo-originale); la prima vede come destinatario Cristiano, abate del monastero di Valfabbrica, la seconda, invece, è indirizzata a Cristiano, monaco nonantolano e *praepositus* della chiesa di S. Maria.

⁵² ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 4; edita in KEHR, *Kaiserurkunden*, pp. 803-804. L'edizione MGH dei diplomi di Carlomagno ripubblica la trascrizione di Kehr, attribuendo però il diploma al primo imperatore carolingio: *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, pp. 472-473, doc. 313.

⁵³ Sull'abbaziate di Teodorico v. MANARINI, *Politiche regie e conflitti*.

⁵⁴ BARTOLI LANGELI, *Documenti monastici*, pp. 66-67.

⁵⁵ AAN, *Pergamene*, XI 59bis; *Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, pp. 258-259, doc. 722.

nantola solo da questa data, le poche carte superstiti del secolo XII attestano sempre un priore come incaricato della gestione patrimoniale della comunità di Valfabbrica, secondo la consueta fisionomia delle dipendenze nonantolane.

L'archivio di S. Maria di Valfabbrica come corpo autonomo è andato disperso. Probabilmente una parte confluì in quello diocesano di Assisi, quando, nel 1546, il vescovo di quella città ottenne piena giurisdizione sulla chiesa⁵⁶. Allo stato attuale della ricerca, ho rinvenuto il nucleo di carte di S. Maria più corposo proprio fra le pergamene nonantolane. Fino alla fine del Settecento anche questo gruppo doveva essere conservato presso l'archivio abbaziale, poi fu trasferito a Roma insieme ad alcune centinaia di carte che ora formano il *Fondo Nonantola* dell'Archivio Segreto Vaticano⁵⁷.

Le carte in questione sono all'incirca una trentina, principalmente del Duecento. La prima considerazione attiene la tipologia di questi atti che l'archivio centrale conservava: nessuno di essi riguarda la gestione patrimoniale diretta delle proprietà e dei diritti del priorato umbro e nemmeno delle sue dipendenze situate nei territori diocesani di Assisi, Nocera Umbra e Gubbio⁵⁸. Ciò che invece fu trasferito e conservato a Nonantola sono gli atti giudiziari, alcuni in originale e altri in copia, prodotti nella contesa che vide contrapporsi le due comunità monastiche contro il vescovo di Assisi per buona parte del Duecento⁵⁹. L'ordinario diocesano rivendicava per sé la giurisdizione sull'istituzione monastica umbra poiché situata entro il suo territorio episcopale e probabilmente perché il vescovo Guido I aveva ottenuto l'autorità sul castello della medesima località dal 1209⁶⁰. Per superare la contesa, la parte monastica richiese l'intervento diretto di papa Alessandro IV che respinse le pretese vescovili e confermò la posizione del priorato di Valfabbrica fra le giurisdizioni dell'abbazia di Nonantola, forte della secolare rivendicazione nonantolana che recitava: «Romane sedi nullo medio pertinentens»⁶¹.

⁵⁶ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 278.

⁵⁷ Sulla formazione di questo fondo archivistico v. GULLOTTA, *Sul Regesto dei documenti*, pp. 147-148.

⁵⁸ Su questi possessi v. TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 428-444. Solo una precaria del dicembre 1322 è conservata nell'archivio abbaziale, probabilmente perché redatta a Bologna direttamente dal vicario dell'abate nonantolano: AAN, *Pergamene*, XXXVI 53.

⁵⁹ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 84; 84A; 101; 109; 112; 117; 165.

⁶⁰ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 278.

⁶¹ Il 22 dicembre 1254, Alessandro IV confermò la sentenza dei giudici in favore del vescovo di Assisi. Qualche anno dopo, a seguito della richiesta dei monaci nonantolani e di Valfabbrica, egli riaprì la causa e ribaltò il precedente giudizio: la lite fu chiusa in favore di Nonantola il 23 ottobre 1259. I due atti sono conservati in copia, rispettivamente in ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 110; AAN, *Pergamene*, XXII 107. Sulle rivendicazioni di autonomia da parte abbaziale v. FANGAREZZI - MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis*, p. 302.

Il trasferimento di questi documenti presso l'archivio centrale di Nonantola si spiega facilmente per il fatto che essi attestavano i diritti giurisdizionali della casa madre e della dipendenza medesima. D'altra parte, le difficoltà in cui incorse Valfabbrica nel corso del Duecento costituiscono una ragione senz'altro plausibile per spingere l'abbazia a modificare l'organizzazione conservativa fra le due comunità religiose. Oltre ad attrarre verso il proprio archivio gli atti giudiziari fondamentali, in originale o in copia, sul finire del secolo, Nonantola dispose l'inventariazione di tutti i beni di S. Maria e di tutte le sue dipendenze⁶². Lo scopo più probabile dell'operazione era la volontà di stabilire entrate fisse e adeguate alla situazione economica di ogni singola dipendenza in un periodo che vedeva l'abbazia impegnata su vari fronti di spesa con l'abate eletto Guido (1286-1309)⁶³.

Possiamo dunque affermare che, se dal punto di vista gestionale l'abate nonantolano demandava totalmente al priore della comunità umbra senza richiedere alcuna registrazione dei contratti, l'effettivo controllo sul patrimonio generale di Valfabbrica divenne più stringente verso la fine del secolo XIII, tanto che S. Maria fu esaminata due volte nel giro di nemmeno venti anni⁶⁴. Le carte di Valfabbrica conservate a Nonantola indicano che nel corso del Duecento i rapporti tra casa madre, priorato e la rete di chiese dipendenti si riorganizzarono verso una più stretta collaborazione, probabilmente a causa delle agitazioni politiche e signorili dell'area umbra⁶⁵.

4. *Considerazioni conclusive*

I tre casi esaminati, con i tre differenti gruppi di carte di cui ho cercato di seguire i trasferimenti, hanno messo in luce un diverso atteggiamento da parte della casa madre nei confronti delle varie dipendenze. Probabilmente le variabili temporali e spaziali hanno giocato un ruolo importante nelle diverse scelte operate nell'amministrazione patrimoniale, scelte che poi si riverberarono nella gestione delle carte e dell'archivio monastico. La disposizione nonantolana di conservare *in loco* le carte relative alla gestione diretta delle proprietà appare comune a tutti i tre casi presi in esame. Il *tabularium* abbaziale scelse invece di attirare verso di sé – e a giudicare dagli indizi paleografici con tempistiche abbastanza vicine alla stesura – gli atti più importanti e solenni, oppure quelli che attestavano il possesso o la legittimità dei beni e dei diritti abbaziali, come ad esempio il placito dell'899

⁶² ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 208; 209; 210; 212; 214; 215; 216; 216A; 217; 257; su queste tipologie documentarie per l'ambito cremonese v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 196-209.

⁶³ Sull'abate eletto Guido v. MANARINI, *Quoniam ego novi*, pp. 49-50.

⁶⁴ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 216 (1291); 257 (1309).

⁶⁵ Su questi sviluppi v. FIORE, *Signori e sudditi*.

e gli atti giudiziari di Valfabbrica. Il caso più eccentrico fra quelli considerati è quello di S. Silvestro di Verona il cui archivio attesta invece la fuoriuscita da Nonantola di documenti originali e soprattutto di un atto solenne di grande valore come la bolla di Celestino III.

A fronte di quanto detto, sorgono nuovi interrogativi che sarà necessario porsi per avanzare nella ricerca: come funzionavano le altre dipendenze nonantolane? Chi era l'attuatore della politica conservativa? L'abate, il capitolo oppure è rintracciabile fra i monaci la figura dell'archivista, magari capace di incidere sulle decisioni della gestione patrimoniale? La continuità di orientamento che sembra esserci stata nel tempo è frutto di una politica organica?

Le carte e l'archivio di S. Silvestro di Nonantola sono state sempre al centro della costruzione identitaria della comunità monastica che piuttosto che scrivere la propria storia preferì sempre tornare ai singoli documenti, agli atti che ne attestavano i diritti temporali e spirituali⁶⁶. Questi erano gli strumenti attraverso i quali i monaci vivevano e organizzavano la realtà. La rete delle dipendenze nonantolane era anch'essa organica a questa impostazione. Le celle e le chiese dedicate a san Silvestro sparse per il regno erano come arti e appendici della grande abbazia di sant'Anselmo, le carte, che percorrevano le strade verso l'archivio centrale, erano la linfa che vivificava e rendeva organica l'istituzione monastica nonantolana.

MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Monasterium S. Silvestri de Nonantola*.

Modena, Archivio di Stato (ASMo), *Archivio Segreto Estense, Giurisdizione sovrana*, b. 300, Abbazia di Nonantola.

Nonantola, Archivio Abbaziale (AAN), *Pergamene*, III-XI, XIII, XXII, XXXVI.

Verona, Archivio di Stato (ASVr),

- *S. Silvestro, Diplomi appendice*;
- *S. Silvestro, Pergamene appendice*.

⁶⁶ MANARINI, *Quoniam ego novi*, pp. 57-60. L'assenza di un'elaborazione storiografica complessiva da parte della comunità di Nonantola sulla propria storia è notata in FRISON, *Note di storiografia*, pp. 115-130.

BIBLIOGRAFIA

- A. ANGENENDT, Cartam offere super altare. *Zur Liturgisierung von Rechtsvorgängen*, in «Frümittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 133-158.
- A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'breui' italiani altomedievali*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23.
- A. BARTOLI LANGELI, *Documenti monastici nell'archivio di S. Ruffino*, in *Aspetti di vita benedettina nella storia di Assisi*. Atti del convegno (12-13 settembre 1980), Assisi 1981, pp. 51-72.
- Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, sous la direction de F. BOUGARD - V. LORÉ, Turnhout 2019.
- M.P. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- V. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR). Secoli X-XIII*, Bologna 1992.
- V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena 1998.
- A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto 2011.
- Chartae Latinae Antiquiores*, vol. LXXXIX, *Italy LXI, Nonantola II*, a cura di G. FEO - M. MODESTI - L. IANNACCI, Zürich 2009.
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGLI, Torino 1873.
- S.M. COLLAVINI - P. TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D O. III. 269*, in *Originali - falsi - copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1550 circa)*, a cura di N. D'ACUNTO - W. HUSCHNER - S. ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- R. FANGAREZZI - G. MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis di Nonantola: il suo sviluppo, l'Archivio Abbaziale e l'Archivio della Curia Abbaziale. Con una nota sull'Archivio del Seminario Abbaziale ed alcuni cenni sull'Archivio del Capitolo Abbaziale*, in *Gli archivi dei seminari*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004, pp. 299-313.
- G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna. Sezione di Modena», n.s. 2 (1943), pp. 90-142.
- A. FIORE, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.
- G. FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia di Pavia 3*, pp. 173-261.
- C. FRISON, *Note di storiografia medievale nonantolana. Alcune considerazioni in margine al Catalogus abbatum Nonantulanorum*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, a cura di P. GOLINELLI - G. MALAGUTI, Bologna 2003², pp. 115-130.
- G. GULLOTTA, *Sul Regesto dei documenti nonantolani dell'Archivio Segreto Vaticano e sugli antichi Cataloghi e i Codici Nonantolani*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», ser. IX, 5 (1953), pp. 147-156.
- P.J. HUDSON, *Pavia. L'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia 2*, pp. 237-315.
- I placiti del Regnum Italiae, I*, a cura di C. MANARESI, Roma 1955.

- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 123-298, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/370>.
- P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Aemilia sive provincia Ravennas, Berlin 1911.
- P.F. KEHR, *Kaiserurkunden im Vatikanischen Archiv*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 25 (1900), pp. 799-806.
- Lanfranco e Wiligermo. Il duomo di Modena*, Modena 1985.
- T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 1-23.
- T. LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in *Biens publics* [v.], pp. 443-452.
- V. LORÉ, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in *Italy, 888-962: a Turning Point*, a cura di M. VALENTI - C. WICKHAM, Turnhout 2013, pp. 15-40.
- V. LORÉ, *Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'alto medioevo*, in *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, a cura di ID. - R. LE JAN - G. BÜHRER-THIERRY, Turnhout 2017, pp. 7-20.
- V. LORÉ, *Monasteri, re e duchi. Modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. Atti della LXIV Settimana di Studio del CI-SAM*, II, Spoleto 2017, pp. 947-985.
- V. LORÉ, *Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo*, in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. BIANCHI - C. LA ROCCA - T. LAZZARI, Turnhout 2018, pp. 59-88.
- E. MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.
- E. MANARINI, *Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l'875*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 121-156, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6077>.
- E. MANARINI, *Quoniam ego novi quod in hoc cenobio multi sunt fratres, qui ignorant rationes et iura illorum. I diplomi fondativi dell'abbazia di Nonantola nella memoria della comunità monastica: ricezione, conservazione e rielaborazione della documentazione pubblica*, in «*Sicut scriptum est*». *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, a cura di F. CISELLO - E. CORNIOLO - A. FRANCONI - M. SARRAMIA, Torino 2020, pp. 40-67.
- N. MANCASSOLA, *Il patrimonio fondiario del monastero di San Silvestro di Nonantola in età carolingia: insediamenti e comunità nella bassa pianura lungo il corso del Po*, in *Nonantola e il territorio modenese in età carolingia. Atti del convegno di studi per il centenario della morte di Carlo Magno (814-2014)*, a cura di P. GOLINELLI - G. MALAGUTI, Bologna 2018, pp. 87-104.
- Monasteri benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro*, a cura di N. TOGNI, Cesena 2014.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italice Medii Aevi*, I, Milano, Tipografia della Società Patina, 1738.

- J.B. RENAULT, *Établir et administrer des dépendances lointaines. Les prieurés de l'abbaye de La Sauve-Majeure en Champagne (fin XIe - fin XIIIe siècle)*, in «Étude Marnaises», 136 (2021), pp. 141-186.
- A. ROSSI SACCOMANI, *Premessa*, in *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di ID., Padova 1989, pp. I-XL.
- A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia 2*, pp. 69-158.
- R. SORIGA, *Documenti pavesi sull'estimo del secolo XIII*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 13 (1913-1914), pp. 315-340.
- Storia di Pavia 2: L'alto medioevo*, a cura di R. BOSSAGLIA, Pavia 1987.
- Storia di Pavia 3: Dal libero comune alla fine del principato indipendente, 1024-1535*, vol. 1, *Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria*, a cura di R. BOSSAGLIA, Milano 1992.
- G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, Modena, presso la Società tipografica, 1785.
- P. TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.
- Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, bearbeitet von H. APPELT, Hannover 1985.
- Die Urkunden Konrads III. und seines sohnes Heinrich*, bearbeitet von F. HAUSMANN, Wien Köln Graz 1969.
- Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, bearbeitet von T. SCHIEFFER, Berlin-Zürich 1966.
- Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, vol. I, bearbeitet von T. KÖLZER, Wiesbaden 2016.
- Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, bearbeitet von E. MÜHLBACHER, Hannover 1906.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)

Charters far from the abbey. Patrimonial and archival relationships between S. Silvestro di Nonantola and its dependencies through three documentary paths (9th-13th centuries)

ABSTRACT

L'articolo affronta il tema dei rapporti che la comunità monastica nonantolana ebbe con le diverse dipendenze sparse per gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Adotta la specifica prospettiva archivistica della conservazione della documentazione prodotta *in loco* e poi trasferita e conservata presso l'archivio centrale, a seconda delle circostanze e delle tipologie documentarie. La politica conservativa applicata dai monaci di Nonantola nei confronti delle carte delle

proprie dipendenze è un utile punto di osservazione per indagare il rapporto tra l'istituzione monastica e la scrittura funzionale periferica, usata perlopiù per la gestione patrimoniale. Si esaminano tre casi di studio peculiari ed esemplificativi: il sistema di dipendenze che l'abbazia controllò a Pavia; il priorato di S. Silvestro di Verona; il monastero umbro di S. Maria di Valfabbrica. Al fine di meglio delineare gli sviluppi dei tre casi di studio scelti si adoperava una scala cronologica ampia che dal secolo IX giunge fino al secolo XIII, fin quando cioè l'influenza dell'abbazia rimase consistente ben oltre i confini territoriali del proprio *dominatus loci*.

The article deals with the issue of the relationships the monastic community of Nonantola had with its dependencies scattered throughout much of central-northern Italy. It adopts the specific archival perspective enquiring about the conservation of the documentation produced on-site and then transferred and stored in the central archive. The conservative policy applied by Nonantola's abbey towards the acts of its dependencies is a valuable viewpoint for investigating interrelations between the abbey and peripheral functional writing, used mostly for asset management. Three peculiar case studies are examined: the system of dependencies the abbey controlled in Pavia; the priory of S. Silvestro in Verona; the Umbrian monastery of S. Maria di Valfabbrica. To better outline the developments of the three selected case studies, a broad chronological scale is used from the 9th to the 13th century, as long as the influence of the abbey remained consistent well beyond the territorial boundaries of its seignorial domain.

KEYWORDS

Dipendenze monastiche, archivi periferici, archivio centrale, carte di gestione, diplomi, privilegi pontifici

Monastic Dependences, Peripheral Archives, Central Archive, Charters, Diplomas, Papal Privileges